

Francesco Maria Angeli (seconda metà del XVII sec.) –, cantate e mottetti a voce sola, messe e vesperi che lungo l'arco di tutto il Settecento si liberarono progressivamente di quegli elementi tipici della scrittura in stile osservato (polifonico-contrappuntistica) per accogliere elementi di chiara provenienza teatrale che saranno caratterizzanti del linguaggio della musica sacra dell'Ottocento italiano.

Risalgono a questo periodo alcuni tra gli autori più significativi, per quantità di composizioni, schedati nel fondo assisiato: ad esempio Antonio Maria Amone (1768-1848) di formazione napoletana che dal 1787 fu maestro di cappella al Sacro Convento, oppure Antonio Maria Costantini e Antonio Maria Musilli allievi di Nicola Zingarelli (la cui opera è ampiamente rappresentata tra i manoscritti del fondo), attivi tra il 1828 e il 1858 e, in ultimo, Alessandro Borroni (1820-1896) formatosi a Napoli con Saverio Mercadante.

Tra Otto e Novecento anche Assisi raccolse le istanze di rinnovamento della musica sacra propugnatte dal "movimento ceciliano", che sfociarono in severi richiami dell'autorità pontificia tese a bandire gli elementi teatrali della musica sacra (Leone XIII e Pio X) trovando in Emilio Norsa (1873-1919) un fedele interprete degli ideali ceciliani.

La musica liturgica o genericamente di ambito sacro rappresenta comunque solo una parte, sebbene rilevante, del fondo assisiato; sono stati infatti schedati numerosi manoscritti di musica strumentale tra i quali paiono particolarmente interessanti un'ampia raccolta di pezzi clavicembalistici di primo Settecento (cfr. vol. II, p. 742) e una raccolta di Sonate per violoncello e bassi continuo datata alla metà dello stesso (cfr. vol. II, p. 743 segg.). Tra le opere a stampa si segnala la presenza di un esemplare del Primo libro dei Madrigali a 4, 5 e 6 voci di Giovanni Animuccia (1547).

Pertanto il lavoro di Francesca e Fausto Tuscano, condotto nel rispetto delle più aggiornate metodologie di catalogazione musicale, oltre ad aggiungere un altro tassello alla imponente raccolta di fonti francescane intrapresa dal Centro Studi Antoniani di Padova, costituisce un indispensabile strumento di ricerca musicologica, offrendo altresì nuovi spunti repertoriali a quanti si occupano, nello specifico, di prassi esecutiva dei secoli passati.

I due volumi sono corredati da una aggiornata bibliografia e da un apparato di indici – per titoli e incipit testuali, autori, copisti, onomastico, toponomastico e dalle tabelle comparative – che ne facilitano la consultazione.

*Roberto Milleddu*

ISIDORO LIBERALE GATTI, *S. Francesco di Treviso. Una presenza minoritaria nella Marca Trevigiana*, Centro Studi Antoniani, Padova 2000, pp. 426 (Lire 60.000 – Euro 30.99).

Il libro dedicato al complesso francescano di Treviso è un'impresa eccezionale. La densità d'informazioni, tutte supportate da attenta analisi documentaria, ne fa una fonte di ricostruzione storica utile per tutte le fondazioni francescane. E' proprio il caso di dire

che la chiesa, presso la quale possiamo ancora entrare per pregare e per osservare almeno ciò che resta di una gloriosa storia, rivive totalmente grazie a queste intense pagine.

L'impegno di chi ha scritto è stato eroico ma anche il lettore non può consultare questo libro con leggerezza; la pubblicazione di p. Gatti ci conduce alle origini della comunità francescana di Treviso con grande capacità d'uso di fonti espresse con chiarezza. La piacevolezza del testo sostiene l'interesse della lettura che, pagina dopo pagina, col pretesto di parlare dei Francescani di Treviso, in realtà discorre sul Francescanesimo in generale e sulla storia d'Italia, cioè di tutti quei territori martoriati da quelle che erano già nazioni da tempo, come la Francia e l'Austria.

Gli argomenti che compongono la ricerca sono esaustivi. La storia del complesso, in senso fisico, è coerentemente accompagnata da quella della comunità, dall'opera di apostolato in seno alla Città. Particolare riguardo viene dato all'inserimento dei religiosi nell'ambito cittadino, regola basilare di tutte le comunità francescane nelle realtà urbane dei primi decenni del XIII secolo. Pertanto leggere dalle prime pagine la formazione del primo nucleo francescano di Treviso è, in realtà, acquisire la conoscenza dei metodi di diffusione dei Conventuali in tutte le sedi europee. Tante città che per ragioni storiche hanno perso la memoria dei loro conventi, possono attingere da questo libro le indicazioni documentate e i modelli a cui si sono ispirate tutte le fondazioni francescane. La personalità, se così si può definire, del complesso trevigiano, emerge nel Medioevo già avviato, quando la città, dopo una vita gloriosa sia dal punto di vista politico che economico, venne resa territorio di potenti Signorie.

Nel 1338, nelle conquiste di terraferma della Serenissima Repubblica di Venezia, Treviso fu immediatamente coinvolta nel processo di venezianizzazione e condivise, fino all'arrivo di Napoleone, le sorti della città lagunare.

E' interessante notare come i francescani s'impegnino anche nelle attività marinare della Città con il ruolo di cappellani di galere. Nell'elenco dei Padri si registrano anche presenze sarde.

L'affiliazione della Città all'antica Repubblica la rende partecipe di una storia illustre, ancora vigorosamente presente nei territori e nei mari d'Oriente. Nel contempo il contesto conventuale gode d'essere luogo d'incontro della comunità cittadina e progressivamente, nel tempo, si arricchisce di opere d'arte eseguite per lo più dai maggiori artisti veneti, senza dimenticare Tomaso da Modena, uno dei massimi pittori italiani del XIV secolo, affrescatore di numerose chiese trevigiane. L'affluenza di prestigiosi sepolcri di importanti personaggi e famiglie legate alla Città è un fenomeno consueto in tutte le chiese francescane. I sentimenti che legano i cittadini a Francesco d'Assisi portano a prediligere le sue "case" durante la vita, diventando anche i luoghi preferiti per il riposo della morte.

La storia dell'uomo ha però percorsi pericolosi in cui i valori del saluto francescano "pace e bene" non vengono presi in considerazione; così nella precaria situazione politica dell'Italia alla fine del XVIII secolo, tempo critico in cui la nostra nazione ancora non esiste, i leoni dell'epoca, il più potente dei quali Napoleone, trovano il terreno spianato alle mire di espansione dei propri stati. Le nuove idee del condottiero, figlio della cultura rivoluzionaria francese, impongono regole e mentalità che male si adattano ai territori veneti e, sotto procedure amministrative penalizzan-

ti, danno uno scossone alla società italiana. I luoghi di culto, che sono anche le sedi dell'arte, subiscono rovinosi danni per l'allontanamento dei frati e per lo spoglio delle opere d'arte. La chiesa di San Francesco è destinata ad usi militari e profanata inesorabilmente. I Minori Conventuali sono espulsi nel 1797. Nell'avvicendamento della gestione del potere tra Francesi e Austriaci, sotto questi ultimi, giunti al governo del Veneto alla fine del 1797 dopo il trattato di Campoformio, la chiesa ebbe degli attimi di rifiorimento, per poi cadere inesorabilmente nelle mani dei militari francesi nel 1805, al tempo della terza coalizione contro Napoleone.

I fatti seguenti portano al tracollo di tutte le amministrazioni religiose italiane con la soppressione di monasteri e conventi ed il forte accentramento di religiosi nelle grandi città. È il periodo in cui avvengono le espoliazioni dei patrimoni artistici delle nostre chiese. Il complesso francescano di Treviso diventa caserma e magazzino, i frati sono costretti a concentrarsi nella sede veneziana di Santa Maria dei Frari. Il decreto della soppressione degli ordini religiosi, del 25 aprile 1810, è un altro duro colpo inflitto alla chiesa in generale. Il vescovo di Treviso, mons. Marin, consola i religiosi e le religiose in questo stato di disorientamento: «con questa Istruzione del 20 maggio 1810 raccomandando di imitare sempre nostro Signore Gesù Cristo, rispettando in silenzio e con santa rassegnazione le Disposizioni della Provvidenza ...».

È questo un momento storico di estrema drammaticità per le comunità religiose italiane in mano francese, ma è anche una occasione per confermare l'atto d'impegno della propria vocazione che va al di là dei limiti degli avvenimenti storici.

L'edificio francescano viene intanto incamerato nei beni dello Stato e privato, conseguentemente, di tutti gli arredi che subiscono una dispersione con la distruzione degli altari, vendita, riutilizzo dei materiali, anche dei rovesci delle lapidi sepolcrali. I dipinti sono divisi tra la Corona e le vendite demaniali. Nell'anno 1855 della chiesa esiste praticamente solo l'involucro e nel 1866, quando la penisola italiana e le isole di Sicilia e di Sardegna diventano nazione italiana, le leggi laiche autorizzano l'uso militare di immobili nati per la religione, compromettendo così la riabilitazione delle chiese. Alcune di esse vengono perdute irrimediabilmente. È il caso della duecentesca chiesa di San Francesco di Stampace in Cagliari: il suo chiostro fu destinato ad usi militari, la chiesa invece, distrutta per incurie, lascia ancora un vuoto lacerante nella memoria storica della Città. Per Treviso almeno l'involucro - ingombro sicuramente inquietante per la popolazione - ha sicuramente conservato la speranza di far risorgere l'opera di san Francesco nella Città. Tra passioni che possono variare dal sentimento religioso all'amore per i beni della memoria, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si creano nuovi movimenti di risveglio per riconquistare il complesso. Il primo comitato pro San Francesco è del 1888, il secondo è del 1905. Le trattative per il riscatto del monumento, interrotte dalla prima guerra mondiale, sono poi proseguite con il Ministero della guerra. L'impegno dei sindaci trevigiani è intenso e finalmente nel 1921 vi è la riconsegna al culto e all'arte della chiesa. L'*Associazione per il Patrimonio Artistico trevigiano* promuove il restauro del tempio sotto la guida dello studioso Luigi Coletti; vi è, inoltre, ferma intenzione di restituire la chiesa ai Padri Conventuali affinché possano riattivare il loro apostolato cittadino. I problemi inerenti la condizione degli ordini religiosi, soppressi civilmente dal governo

italiano con Regio Decreto del 28 luglio 1866, non permettono personalità giuridica ai frati e creano difficoltà al loro reinserimento a Treviso, finché con il Concordato tra Santa Sede e Governo Italiano del 1929, vengono ristabiliti i precedenti ordinamenti e la Provincia padovana dei Frati Minori Conventuali rinasce il 29 luglio 1933. Nel frattempo si dà avvio ai lavori di restauro e di ripristino della chiesa che coinvolge numerose personalità. Tra architetti, restauratori, decoratori, che offrono generosamente il loro operato, si ricrea una sorta di cantiere medioevale, simile spiritualmente a quello che edificò la chiesa.

Il 4 ottobre 1928, dopo 122 anni, la chiesa è di nuovo tale: i frati, che vengono chiamati "don", perché ancora non è avvenuto il Concordato, ritornano a Treviso.

All'interno della chiesa proseguono i lavori con il rientro dei monumenti salvati da Don Bailo, il fondatore del Museo Civico, e di altri reperti dislocati in vari punti della Città. Non vengono però restituiti i dipinti andati a finire in musei e altre chiese.

Nel 1935 viene eseguito il chiostro e nel 1942 il campanile e la sacrestia.

Gli avvenimenti della seconda guerra mondiale rompono questo *iter* costruttivo, però provvidenzialmente, nonostante i bombardamenti, la chiesa di San Francesco si salva e dopo il conflitto, nella fase di ripresa della Nazione, la fabbrica della chiesa prosegue con la sistemazione degli interni e degli arredi. Il nuovo convento è inaugurato nel 1960 e il 4 ottobre 1984 viene installata la statua bronzea di San Francesco eseguita da Roberto Cremesini. Ancora nel 1999 sono in corso i restauri degli affreschi.

Verrebbe il desiderio di continuare a leggere questa e altre storie; ma aspettiamo ancora un po' di tempo prima che padre Isidoro Liberale Gatti ci consegni un altro libro bello come questo.

*Marcella Serreli*

GINO ZANOTTI, *I Francescani a Ravenna*. Dai tempi di Dante a oggi, Longo editore, Ravenna 1999, pp. 171 (£ 25.000 Euro 12.91).

Il libro di p. Gino Zanotti aggiunge un'altra tessera al brillante mosaico del francescanesimo, e trattandosi di una ricerca dedicata tutta alla sede francescana di Ravenna, possiamo, a maggior ragione, riferirci alla preziosa tecnica artistica.

La comunità di San Francesco è presente in Città dal 1218. Tra le prime sedi dei frati è attestata quella del monastero di San Mercuriale (tra il 1218 e il 1233). L'edificio un tempo era situato all'interno delle mura cittadine.

Nel 1261 l'arcivescovo Filippo Fontana concede all'ordine dei minori conventuali l'antica chiesa, risalente al V secolo, denominata originariamente *Basilica Apostolorum* e successivamente San Pietro Maggiore.

Le esigenze liturgiche e di apostolato dei francescani, che prediligono forme semplici e funzionali, si sono bene adattate alle originali forme bizantine della chiesa. Col tempo le strutture abitative che vengono concesse dal vescovo Fontana diventano "francescane": un chiostro viene ricordato nel 1368. Con tutta probabilità è quello su